

LA VOCE



Esce ogni giovedì in Firenze, via dei Renai, 11. Diretta da GIUSEPPE PREZZOLINI. Abbonamento per il Regno, Trento, Trieste, Canton Ticino, L. 5,00. Estero L. 7,50. Un numero cent. 10, doppio cent. 20. Dono agli abbonati: Bollettino bibliografico. Abb. cumulativo con 6 "Quaderni della Voce", L. 9. Estero L. 13. Telefono 28-30.

Anno III. N° 33. 17 Agosto 1911

SOMMARIO: Perché non si deve andare a Tripoli, LA VOCE. — Di certe pagine mistiche, GIOVANNI BOINE. — Frammenti di vita italiana: I «gentiluomini» di Taverna, GAETANO SALVEMINI. — La politica estera, GIUSEPPE PREZZOLINI.

Perché non si deve andare a Tripoli.

La questione della siccità in Cirenaica è tutt'altro che una scoperta della spedizione dell'Ito. Tutti i viaggiatori e residenti in Cirenaica che volsero gli occhi all'aspetto agricolo e alle possibilità commerciali del paese, ebbero a preoccuparsene. Nessuno lo trattò dal lato scientifico, come potè farlo la Commissione dell'Ito, ma tutti ne indicarono l'importanza. E senza dubbio, se i nazionalisti avessero voluto, nelle loro recenti pubblicazioni, fare opera di verità e non di apologia, avrebbero dovuto trattarne (1). Il movimento avvenuto in Italia e disgraziatamente fallito, verso il 1880-82, di una «penetrazione pacifica» agricola e commerciale, in Cirenaica, nutrito della praticità e della tenacia milanese, rappresenta una bella tradizione che i nazionalisti non hanno saputo seguire. Alle inchieste agricole del buon Mammoli han fatto seguito troppe leggerezze economiche, come di quel tale, per citarne uno, che pretende importar d'Italia in Tripolitania il legname, quel legname che malgrado i dazi facciamo venire noi dall'Austria, quel legname la cui mancanza in Italia fu così sentita il giorno della catastrofe di Reggio e Messina. Invece i viaggi di Camperio e dell'Haiman, fatti per conto della Società d'Esplorazione di Milano (1882), restano fra le fonti più importanti delle nostre conoscenze cirenaiche.

Fin da allora la siccità era constatata. Il Camperio diceva:

«Quando le piogge fanno difetto [in Cirenaica], vi si muore letteralmente di fame» (*L'Esploratore*, 1881, p. 13).

E il residente Mammoli:

«La mancanza di piogge compromette moltissimo il raccolto, e si può stabilire la proporzione che su sei annate dà tre buoni raccolti, due mediocri e uno nullo» (*L'Esploratore*, 1881, p. 242).

Sono notizie che più tardi avevano conferma. Nel 1893 una corrispondenza diceva:

«Poco favorevoli sono le notizie dalla Cirenaica, dove le piogge, dapprincipio abbondanti, mancarono troppo presto. Si attendono in questi giorni notizie precise, ma non vi è a sperare che da quel paese si possa fare l'esportazione dei cereali per l'annata corrente» (*Boll. Soc. Africana*, 1898-9, p. 144) (2).

Il viaggio dell'Haiman, ne è la prova più evidente, tanto più se si rifletta a due cose:

1) che tutti i viaggi in Cirenaica, salvo quello della Commissione dell'Ito, furono fatti o durante o sulla fine della stagione delle piogge (Haiman, Camperio, marzo; de Martino, giugno; Tumiati, marzo; Commissione Ito, agosto); 2) e che l'Haiman, come del resto tutti gli altri che io cito, sono ferventi africanisti e colonizzatori, ossia non sospetti di volere allontanare l'Italia da una avventura, anzi il contrario. Basta leggere l'Haiman tenendo conto di quante poche volte, nei quattordici o quindici giorni di viaggio, trovasse acqua: e che acqua!

(1) Desta doloroso stupore il constatare come nessuna di esse vi faccia nemmeno accenno.

(2) Nel 1860 il col. Murdoch Smith, incaricato dal governo inglese d'una missione archeologica in Cirenaica, osservava nel suo rapporto a Lord Giov. Russel: «Gli arabi non usano alcun mezzo per conservar l'acqua d'estate. Così in questa stagione sono costretti a condurre le loro greggi a grandi distanze per abbeverarle, e molte pianure estese e belle restano assolutamente deserte. Se l'inverno è stato secco, gli arabi sono ridotti quasi all'inedia per la mancanza di raccolti e per la morte del bestiame, che formano quasi l'unica loro proprietà.»

Ecco alcuni esempi (cito la 2ª edizione, Hoepli, 1886):

«Un ruscelletto, sgorgante al piede d'una parete rocciosa. È la prima acqua corrente che troviamo in Cirenaica, e si dirige a N-O, ma al dire degli arabi si perde nella terra e non raggiunge il mare.» Pag. 94. Si abbeverano i cavalli. «Gli arabi... ci aiutano, sebbene rechi loro un danno il diminuire l'acqua del pozzo, non sapendosi se potrà essere supplita dalle piogge che stanno per cessare nella stagione in cui entriamo.» Pag. 54-55. Bu Mariam. «Qui dicono gli arabi, si troverà acqua e planteremo le tende. Acqua sì, ma di che sorta! Un piccolo stagno, pieno di una melma fangosa, entro cui si agitano centinaia di girini e di coleotteri nuotatori...» Pag. 64. Siamo ad un paese detto *El abiar* cioè «I pozzi» (segno di poca frequenza d'acqua). «La valle è fertilissima, coltivata qua e là a grano ed orzo, ed animata dal convegno dei pastori dei dintorni, perchè a grande distanza non si trova acqua così buona ed abbondante.» Pag. 66.

Così avviene di sentire che Gerdes e Marana sono pieni di pozzi e di stagni: ma sono anche a 100 chilometri di distanza, più che Bologna da Firenze. — Nella relazione generale l'Haiman così concludeva sulla questione delle acque a p. 149:

«Oltre le suaccennate sorgenti (di Derna, paese sulla costa del mare) non sembra che in Cirenaica vi siano corsi d'acqua di qualche importanza; vi sono invero a Znei, a Ghegab, a Slonta e Marana, abbondanti fontane, ma pare che si perdano presto nella terra; lo stesso avviene di quella ricchissima [vedremo poi dalle misure della Commissione d'Inchiesta dell'Ito, che non è ricchissima] di Ain Sciahat, l'antica fontana di Apollo, di Cirene, e dell'altra di Grenna, che sgorga in un vallone poco discosto da quella località...»

«Alla scarsità d'acque perenni, che è la principale mancanza della Cirenaica, gli antichi abitatori avevano tentato di riparare collo scavo di serbatoi, nei quali raccoglievano le piogge invernali per distribuirle poi sui terreni bisognosi di irrigazione. Alcuni di questi veggonsi ancora in ottimo stato di conservazione...»

Queste parole dell'Haiman sono importantissime, soprattutto nei punti da me sottolineati: perchè esse concordano perfettamente e preludono a quelle della Commissione dell'Ito; con questa sola differenza: che quelle dell'Haiman esprimono le osservazioni sincere ma approssimative di un incompetente, quelle dei Commissari dell'Ito le misure e gli studi di un gruppo di idraulici e di ingegneri.

Che uno studio su questa questione fosse necessario, non se lo nascondevano neppure altri viaggiatori entusiasti della Cirenaica, come il De Martino. Ad un certo punto del viaggio di questi, il problema più urgente saltò fuori.

«Stesi sotto gli alti rami... ci rifociliamo e intanto si discorre tra noi del problema delle acque, il maggiore e più travagliato problema della colonizzazione. E uno di noi, che era stato recentemente nelle Indie e aveva visto e studiato il meraviglioso ordinamento idraulico fatto dal governo del Vicereame, espone alcune considerazioni, frutto dell'osservazione, così dicendo: Dove sono corsi d'acqua perenne gli indigenti e gli sbarramenti provvedono alle irrigazioni... [Ma questo non è il caso della Cirenaica]... Ma dove corsi d'acqua perenni non esistono [ecco il caso della Cirenaica] la soluzione del problema è assai più ardua e si complica con lo studio delle piogge e dei caratteri speciali del suolo. Nella Cirenaica come in tutta

la Tripolitania nessuno studio però, completo, è stato fatto finora e nessuna media stabilita che valga a far conoscere in modo sicuro l'acqua che annualmente penetra nel sottosuolo; nè sono state fatte indagini ed esperimenti sulla permeabilità dei terreni».

Non so chi fosse la persona che così parlava; certo era persona di buon senso e pratica; essa poneva la questione in tutta la sua importanza e completezza; essa augurava che ingegneri, che idraulici, che geologi studiassero e parlassero. I quali vennero, e furono della Commissione dell'Ito. Essi pubblicarono nel 1909 il risultato delle loro ricerche contrario ad ogni possibilità di colonizzazione agricola in Cirenaica. E questo rapporto rimase ignorato in Italia, e parlarono invece i letterati e i giornalisti magnificando il paese dove Erodoto diceva si raccogliessero tre volte (1).

Sarà bene sbarazzare prima il terreno di alcune obiezioni mosse al valore dei risultati di questa inchiesta: obiezioni, a dire il vero, alquanto machiavelliche e che la semplice lettura del volume, anzi, dell'introduzione al volume, avrebbe trattenuto. Si è sospettato che la Commissione dell'Ito avesse interesse a negare la colonizzazione della Cirenaica, per mantenere gli ebrei fedeli al sogno d'un ritorno in Palestina; e si è sostenuto che non essendo gli ebrei agricoltori, per questa ragione la Cirenaica non era stata giudicata adatta.

Per il primo punto bisogna ricordare che l'Ito è proprio quella organizzazione che non si preoccupa della Palestina, e cerca qualunque territorio, purchè adatto, per mandarvi l'emigrazione agricola ebraica: e che ora ha curato importanti spedizioni nel Texas (Stati Uniti d'America)!

Per il secondo punto, oltre l'introduzione che citeremo più avanti, ecco una lettera del famoso Israel Zangwill, il romanziere apostolo degli ebrei poveri d'oggi, che risponde a nostre domande in proposito:

«...La relazione è strettamente scientifica e obiettiva e non ha alcun riguardo alla pretesa mancanza di qualità agricole degli ebrei. La quale mancanza è un mito. Migliaia di agricoltori ebrei prosperano in tutte le parti del mondo, sia separatamente, sia in colonie agricole. Ve ne sono più di 100.000 nella sola Russia meridionale. Ma la nostra inchiesta dimostrò che la Cirenaica non era sito suscettibile di venir trasformato in paese di rifugio, nemmeno col lavoro e con l'abnegazione dei pionieri. Se la nostra inchiesta fosse stata favorevole forse ne avrebbe avuto origine una vasta polemica sionista per impedire che il movimento in quella direzione nuocesse all'entusiasmo per la Palestina. Così non ci fu alcuna lotta, tranne da parte di qualche deluso di parte nostra. Ma nemmeno la gloria di posare a negoziatore vittorioso, che aveva ottenuto per il suo popolo il primo territorio da esso posseduto da mille novecento anni in qua, nemmeno questo mi potè indurre a mettere gli ebrei in un simile impiccio. Quanto al resto, l'inchiesta si spiega da sé: i periti erano cristiani e non si preoccuparono affatto di sapere chi avevano ad essere i futuri coloni, tranne che avevano da sopporli poveri... (2). ISRAELE ZANGWILL.

(1) Prima della Voce ne parlò il geografo Ghisleri nella *Ragione* (4 maggio 1911).

(2) Non crediamo che questo stuoioni assolutamente nel caso che i coloni debbano essere gli emigranti italiani... — La lettera è diretta alla signora Margherita Sarfatti che gentilmente interrogò per nostro conto lo Zangwill. Sullo Zangwill vedere il bel volumetto di ANDRÉ SPIRE: *Israel Zangwill* (Cahiers de la Quinzaine).

Debbo ricordare che qualcuno, più allegro, avendo letto unicamente il titolo del rapporto da me citato in estenso, dove si dice, con una formula ufficiale, che l'inchiesta fu fatta «sotto gli auspici del governatore di Tripoli», vi ha voluto vedere chi sa quali intenzioni lungimiranti della Turchia. Sta il fatto invece che la Turchia era favorevolissima all'immigrazione ebraica, e questo per varie ragioni che tutti capiscono, senza che ci sia bisogno di riprodurre i documenti dell'introduzione all'Inchiesta. Infatti una immigrazione ebraica, popolando e migliorando il paese, l'avrebbe reso più proficuo al governo turco, senza suscitare le gelosie e le differenze, non essendo gli ebrei, per quel ch'io mi sappia, una potenza temibile; una simile immigrazione avrebbe anche servito a tener lontana quella possibile degli italiani temuta dai turchi; ed infine i buoni rapporti tra ebrei dell'Ito e governo turco erano resi più facili, prima dal fatto che governatore di Tripoli sotto il vecchio sultano era uno di quei giovani-turchi notoriamente legati agli ambienti ebraici di Salonicco che hanno contribuito alla rivoluzione, e poi dal fatto che avvenuta la rivoluzione gli ebrei hanno avuto larga parte nel maneggio delle cose turche. Le conclusioni dell'inchiesta dovettero dunque essere spiacevoli non meno al governo turco che al Comitato dell'Ito: furono la risposta negativa della scienza e della realtà, ai desideri e ai sogni d'una razza e d'un gruppo politico. Ne hanno approfittato ebrei e turchi, noi italiani non ne approfitteremo?

Cominceremo col render noti alcuni di quei dati che nessuno dei viaggiatori, reporters, giornalisti, letterati e nazionalisti italiani che han fatto la loro passeggiata in Cirenaica toccando due o tre paesi della costa, si sono curati di farci conoscere. Quanto piove in Cirenaica? Non possiamo riprodurre l'intera statistica dal 1891 al 1904 ma scegliamo quattro anni tipici e non dei più scarsi di pioggia. * Ecco:

1893-1894		1898-1899	
Centimetri	Giorni	Centimetri	Giorni
Ottobre	2.27	5	0.20
Novembre	1.80	2	0.05
Dicembre	7.35	8	10.80
Gennaio	21.20	10	4.95
Febbraio	2.87	2	0.57
Marzo	0.00	0	0.00
Aprile	0.22	1	0.00
Maggio	0.00	0	0.00
Giugno	0.00	0	0.00
Luglio	0.00	0	0.00
Agosto	0.00	1	0.00
Settembre	0.12	1	0.77
	35.35	30	17.34

1901-1902		1902-1903	
Centimetri	Giorni	Centimetri	Giorni
Ottobre	0.00	0	0.62
Novembre	6.62	5	3.15
Dicembre	4.87	9	8.77
Gennaio	8.82	13	1.92
Febbraio	0.00	1	2.30
Marzo	4.77	7	1.90
Aprile	1.42	2	0.65
Maggio	1.02	4	0.55
Giugno	0.00	0	0.00
Luglio	0.00	0	0.00
Agosto	0.00	0	0.00
Settembre	0.00	0	0.00
	27.52	41	19.86

Sono questi alcuni dati parlanti che, a dir il vero, la letteratura nazionalista ignora. Se essa alle grandi volate sull'avvenire del paese cirenaico, sostituisse almeno qualche volta un

* Essendo questi dati presi dal testo inglese, abbiamo per comodità di calcolo tradotto il pollice con cent. 2.5, invece che con cent. 2.539954, essendo le differenze insignificanti per il nostro compito. I dati furono forniti dall'Ufficio Centrale Meteorologico di Francia, nella pubblicazione di E. Mascart.